



Archivio
Rivista
D'Abruzzo

foto
L.D'Angelo



Anche la storia del **Parco Nazionale de Gran Sasso e dei Monti della Laga** è di quelle importanti.

A dominarla c'è, naturalmente, la possente immagine del gruppo montuoso più alto di tutto l'Appennino (2912 metri), considerato dai romani l'ombelico d'Italia.

Accanto a questo complesso montuoso si situa l'altro gran massiccio, quello dei Monti della Laga ed in particolare quello del monte Gorzano (2458 metri): un ambiente in cui sono le acque a farla da padrona, dando origine a fenomeni di gran fascino.

La superficie del Parco è vastissima: ben 160.000 ettari che coprono le provincie di L'Aquila, Teramo, Pescara, Ascoli Piceno e Rieti.

La sua istituzione è recente: è datata, infatti, 1991.

Da allora sono stati condotti numerosissimi interventi volti a proteggere un ecosistema molto differenziato al suo interno data la vastità e la diversa connotazione del territorio del Parco.

È soprattutto di notevole interesse l'attività che è stata portata avanti con il fine di recuperare a queste terre alcune delle specie animali più note ed importanti della zona.

Se l'Orso marsicano ha ripreso a vivere, sia pure sporadicamente, in questi luoghi, i maggiori successi sono legati al lupo ed al camoscio d'Abruzzo.

Sono circa 10 anni che il lupo vive stabilmente nelle foreste del Parco, sia pure in piccoli gruppi dispersi in un'area tanto vasta.

Ma come per l'Orso, si tratta di un'importantis-

sima inversione di tendenza e di un "ritorno alle antiche dimore" da parte di questi animali.

Ancora più stupefacente la vicenda del camoscio.

L'ultimo esemplare di Camoscio d'Abruzzo (unico mammifero protetto dalla Convenzione Internazionale di Washington sul commercio delle specie rare) fu abbattuto 100 anni fa.

Oggi, grazie ad una complessa operazione che ha visto WWF, Lega Ambiente e CAI unire le proprie forze, il Camoscio è tornato ad abitare queste montagne.

Sono, infatti, stati ricostruiti diversi nuclei di riproduttori in diverse zone del Parco (a Farindola e Pietracamela) ed inoltre sono state fatte delle reintroduzioni di piccoli gruppi che, nonostante alcune perdite, si sono riprodotte ed hanno accresciuto il loro numero.

Gli esemplari di questi animali sono costantemente seguiti e studiati, in modo da poterli preservare da eventi che li porterebbero all'estinzione.

Davvero si può dire che uno degli abruzzesi più conosciuti al mondo è tornato a casa.

Archivio Rivista D'Abruzzo - foto A.Gandolfi



Archivio
Rivista
D'Abruzzo